

# Torniamo a Gesù Cristo

## Per affrontare lo sviluppo umano

**Padre Piero Gheddo**, nato a Tronzano (Vercelli) nel 1929, sacerdote del Pime nel 1953, direttore di "Mondo e Missione" (1959-1994) e di "I.M. Italia Missionaria" (1954-1994, 1975-1992), fondatore e direttore dell'agenzia "Asia News" (1987-1994), ha scritto più di settanta libri e collabora a vari giornali, riviste, radio-televisioni. Dal 1994 è direttore dell'"Ufficio storico" del Pime. È spesso presente nei media, sui giornali, ma soprattutto in televisione quando i temi toccano i problemi dello sviluppo.

Lo scorso 13 dicembre, nella nostra produzione televisiva Caritas Insieme, in onda su TeleTicino, abbiamo trasmesso un'intervista a Padre Piero Gheddo, invitato in Ticino dall'Associazione AVAID per una conferenza sul tema della globalizzazione e dello sviluppo. Padre Gheddo ha da poco festeggiato 50 anni di sacerdozio e di missione. Proponiamo in veste scritta il suo intervento a Caritas Insieme TV, dove propone una visione sull'intervento per lo sviluppo che anche nel mondo cattolico, non raccoglie l'unanimità e che Caritas Ticino si sente di condividere.

Padre Gheddo si sente più missio-

nario oppure comunicatore della missione, di coloro che sono missionari tutti i giorni?

Il missionario è comunicatore. Io ho ricevuto la vocazione missionaria da Dio. La fede che ho ricevuto come dono da Dio, senza mio merito devo comunicarla agli altri, devo testimoniarla. Dunque, il missionario è comunicatore.

Nel 1953 mi trovavo al PIME di Milano in attesa di partire per l'India, ma a settembre dello stesso anno, i miei superiori, mi chiesero di rimanere ad aiutare nelle riviste, dato che il vecchio padre direttore si era ammalato e io già scrivevo sui giornali. Rimasi volentieri; all'inizio doveva essere per sei mesi, poi per un anno, così di anno in anno sono rimasto fino adesso.

Dopo qualche tempo ho iniziato a collaborare con tanti giornali che mi hanno mandato per il mondo: Asia, Africa, America Latina, Oceania. Durante cinquant'anni ho fatto due o tre viaggi l'anno, ho quindi viaggiato molto. Girando il mondo hai incontrato diversi missionari. C'è qualcosa di particolare che ti colpisce quando incontri queste persone che ti raccontano la loro quotidianità?

Colpisce questo; l'approccio che il missionario ha verso i popoli ai quali porta il Vangelo. Compito del missionario è portare il Vangelo. Però non facendo prediche o gridando per strada. Si porta il Vangelo educando. Educando ai valori del Vangelo, quindi alla responsabilità della persona aiutandola a crescere. Questo attraverso tanti gesti: dando da mangiare, insegnando, ecc.

L'approccio che hanno i missionari volontari laici, con le popolazioni più povere, è di tipo fraterno. Si inseriscono nell'ambiente, nella cultura, nella lingua, in quei modi di vivere e poi, quando sono diventati amici, iniziano a dialogare, a costruire e ad aiutare la persona nel crescere.

Con Roberto Beretta hai scritto un libro che coinvolge i cattolici "Davide e Golia: i cattolici e la sfida della globalizzazione" della S. Paolo con quali propositi?

Questo libro l'ho scritto partendo dalla concretezza della mia esperienza di cinquant'anni di visite ai Paesi poveri. Visite non fatte per turismo o per intervistare primi ministri,

ma per condividere, per vedere il popolo. Credo invece che molti altri cattolici, o per mancanza di conoscenza o per influsso delle mode culturali correnti, hanno un approccio verso i popoli poveri, di tipo ideologico e terzomondista. Quell'ideologia, di radice marxista-leninista-maoista che dice: "Tutta la colpa della povertà, dei poveri è l'Occidente".

Si, ma questo si diceva anche negli anni '80. Non si è dunque fatto tesoro di quell'esperienza, degli errori fatti nel passato?

Non lo si è fatto. Io parlo dell'Italia e non mi riferisco alla Svizzera che non conosco. In Italia non si è fatto perché abbiamo avuto un monopolio culturale, che sarebbe lungo spiegare e che ho vissuto per cinquant'anni. Monopolio culturale del Partito Comunista Italiano e di tutte le associazioni, quindi intellettuali, giornali, mass-media, l'università, le facoltà, eccetera che è stato veramente soffocante. I cattolici nel tempo del dopo-guerra, avevano preso il potere con la

Democrazia Cristiana e si interessavano soprattutto del Governo, delle banche, dei finanziamenti, dei piani di sviluppo, lasciando da parte la parte culturale, la parte formativa di idee ad altri, che poi era il Partito Comunista.

Questo è l'aspetto politico, ma la Chiesa è uscita con dei documenti, da Paolo VI a Giovanni

Paolo II. Non sono stati comunicati nel modo giusto oppure sono i cattolici che non recepiscono?

Giovanni Paolo II ha scritto una bellissima enciclica su questo tema, la *Sollicitudo Rei Socialis* e poi la *Redemptoris Missio*, nel 1990, dove dice: "Lo sviluppo di un popolo non deriva primariamente né dal denaro, né dalle strutture tecniche, né dai piani di sviluppo, deriva dalla formazione delle coscienze, dalla maturazione delle mentalità e dei costumi." E' bellissimo! E aggiunge: "È l'uomo il protagonista dello sviluppo, non



► Padre Piero Gheddo, ospite di Caritas Insieme TV il 13 dicembre 2003

Le ricchezze bisogna produrle. Nel Terzo Mondo non sono capaci di produrle. Non perché sono meno uomini di noi, ma perché non hanno la libertà, non hanno democrazia, non hanno istruzione, non hanno scuole, non hanno strumenti



“È l’Uomo il protagonista dello sviluppo, non il denaro o la tecnica”

il denaro o la tecnica.” Questo è fondamentale, perché invece quando si parla di popoli poveri e di aiuto ai popoli poveri si parla sempre di soldi. Al G8 di Genova, il famoso G8, quando gli otto grandi erano rinchiusi nella zona rossa, difesa dai missili e dalla polizia, ho partecipato a due cortei, e la sera andavo allo stadio a discutere con i *no-global*. A me faceva rabbia pensare che gli otto grandi chiusi nella zona rossa discutevano come aiutare i popoli poveri e parlavano solo di soldi.

Ma i contestatori all’esterno, contestavano gli otto grandi perché non davano abbastanza soldi. Il tema dell’educazione non è mai venuto fuori, il tema delle culture nemmeno. Questo è grave!



Piero Gheddo, *La MISSIONE CONTINUA Mezzo secolo a servizio della Chiesa e del terzo mondo*, Milano, edizioni San Paolo 2003

Nel 2003 Piero Gheddo celebra cinquant’anni di sacerdozio e racconta la sua esperienza di missionari o giornalista, che ha visitato le missioni in ogni continente. Nella Prefazione mons. Renato Corti, Vescovi di Novara, scrive: “Questo non è un libro di tutto riposo. Nasce da una grande passione apostolica e forse anche da qualche da qualche sofferenza... non raramente (va) controcorrente. Sarebbe utile che questa rilettura pacata, ma anche molto franca, di cinquant’anni di vita della Chiesa diventasse strumento di confronto e di dibattito comunicativo e, ancor prima, di verifica personale. Vorrei suggerirne l’utilizzazione alle parrocchie e alle aggregazioni ecclesiali... ai “gruppi missionari”... anche ai Centri Missionari Diocesani, in relazione alla loro attività alle loro proposte e scelte prioritarie. Questo studio potrebbe essere molto stimolante per i sacerdoti... e servire ai missionari stessi... La posta in gioco è molto grande... sia in rapporto alla *missio ad gentes*.. che alla *nuova evangelizzazione*”.

fronto e di dibattito comunicativo e, ancor prima, di verifica personale. Vorrei suggerirne l’utilizzazione alle parrocchie e alle aggregazioni ecclesiali... ai “gruppi missionari”... anche ai Centri Missionari Diocesani, in relazione alla loro attività alle loro proposte e scelte prioritarie. Questo studio potrebbe essere molto stimolante per i sacerdoti... e servire ai missionari stessi... La posta in gioco è molto grande... sia in rapporto alla *missio ad gentes*.. che alla *nuova evangelizzazione*”.

*La promozione della persona umana, come dice il Papa, passa anche nel diventare imprenditori di se stessi. Questo a livello di progetto locale. E’ possibile o è solo un sogno passare dal locale al globale?*

Pochi anni fa ho chiesto ad un missionario italiano in Tanzania “Dimmi, tu che sei da trent’anni in Africa, quali sono i pilastri del sottosviluppo africano?”. Lui mi ha subito risposto “Sono quattro: il fatalismo, la religione degli spiriti che crea nell’uomo un incubo, la mentalità profonda che il cristianesimo sia un’ altra cosa. Il cristianesimo sa che il Padre ti vuole bene, il Padre ti aiuta; secondo, l’analfabetismo, la mancanza di educazione e promozione; terzo, i governi eccessivamente corrotti e quarto i militari che spadroneggiano.

*Un tema tabù; al Nord ci autoflagelliamo dicendo che siamo noi i colpevoli rispetto al Sud e rispetto all’Africa, però se penso a parte dell’Asia e lo sviluppo che hanno avuto i Paesi emergenti in questi ultimi tempi, penso all’India, vediamo che c’è stata una crescita, magari non totale, ci sono sicuramente ancora molte sacche di povertà, però questo non si riscontra in Africa, perché?*

Perché l’India e gli altri Paesi asiatici hanno una cultura antica e profonda. Cultura vuol dire famiglia, vuol dire stabilità di mentalità.

*Vuoi dire che in Africa non c’è la cultura della famiglia?*

No, non che non c’è la cultura a livello di famiglia, è che il mondo moderno ha travolto tutto, mentre nei Paesi asiatici no perché le strutture societarie, la mentalità e la cultura di famiglia hanno resistito fortemente.

*Dunque non è solo colpa del Nord se ci sono dei problemi?*

Assolutamente no, lo dico sempre. Quando diciamo che il 20% della popolazione mondiale si è accaparrata l’80% delle ricchezze raccontiamo una storia.

*Gli stessi africani ammettono queste responsabilità, penso al discorso della corruzione, i soldi...*

Questo me lo diceva un missionario. Quando si entra poi nel dibattito: ecco lo so che i *no-global* sono della brava gente, vorrebbero aiutare i poveri e ammira questi ideali, questa buona volontà. Però in parte sono su una posizione sbagliata, perché sono ancora il frutto di quella mentalità, marxista-leninista-maoista, che ha fallito dappertutto

► Padre Piero Gheddo, ospite di Caritas Insieme TV il 13 dicembre 2003

nel mondo: la colpa è degli altri.

*Tu hai scritto ultimamente su Mondo e Missione, rispondendo ad un sacerdote del milanese che ti sollecitava dicendo: “Ultimamente nelle riviste missionarie si parla poco di Gesù Cristo”. Vuol dire, che per alcune riviste missionarie Gesù Cristo è diventato un optional?*

Per alcune riviste missionarie in Italia e mi spiace dirlo, quelle che vanno per la maggiore, non Mondo e Missione del PIME che è una rivista rimasta su una linea missionaria. Purtroppo sono vittime dell’ideologia *no-global*. Seguono questa tendenza; la colpa è tutta dell’Occidente. Quindi l’impostazione dell’aiuto ai popoli poveri è la protesta, la denuncia contro l’uomo occidentale. E’ sbagliato, anche perché non si può aiutare i poveri raccontando bugie. Quindi se vuoi dare un’idea alla gente che bisogna distribuire le ricchezze del mondo in modo giusto, è sbagliato.

Le ricchezze bisogna produrle. Nel Terzo Mondo non sono capaci di produrle. Non perché sono meno uomini di noi, ma perché non hanno la libertà, non hanno democrazia, non hanno istruzione, non hanno scuole, non hanno strumenti. Questo è il problema.

*Ma ci sono anche altri aspetti!*

Questo era l’aspetto politico, sociologico, ma c’è anche un aspetto ideologico che a me fa un po’ paura; la laicizzazione. Non si parla più di Gesù Cristo, ma tutti i popoli hanno bisogno di Cristo. Lo sviluppo moderno, quello che noi conosciamo, qui in Occidente; carte dei diritti dell’uomo della donna, industrie, tecnologiche, democrazia, giustizia sociale; da dove viene? Non ce lo diciamo mai. Viene dalla Parola di Dio, dalla Bibbia, viene dai contenuti dalle idee, dai valo-



ri che la Bibbia e Gesù Cristo, il Vangelo, hanno messo nel mondo occidentale.

Nei secoli queste idee: la dignità dell’uomo, l’uguaglianza di tutti gli uomini, il lavoro umano per trasformare la natura, la natura al servizio degli uomini, hanno portato il nostro sviluppo che abbiamo portato in tutto il mondo,

Lo sviluppo di un popolo non deriva primariamente né dal denaro, né dalle strutture tecniche, né dai piani di sviluppo, deriva dalla formazione delle coscienze, dalla maturazione delle mentalità e dei costumi

con metodi magari sbagliati. So che nelle facoltà universitarie del Giappone e dell’India e mi ricordo anche in Vietnam quando ci sono stato ai tempi della guerra, c’erano dei gruppi, dei comitati, delle facoltà che si interrogavano. Ma perché la nostra grande India,

che ha cinquemila anni di civiltà, ben prima che nascesse Roma, ha dovuto aspettare la colonizzazione inglese per ricevere tutto quello che è mondo moderno? Dignità dell’uomo, superamento delle caste, uguaglianza dell’uomo e della donna, ecc. Perché? E lì le risposte erano di tipo filosofico, sociologico, storico ed e anche religioso.

Bisogna andare all’ispirazione di una cultura. Il grande Jacques Maritain, filosofo cattolico degli anni ‘30 e ‘40, ha scritto un bellissimo libro: “Religion et culture”, del ‘46, in cui dimostra concretamente che la religione sta alla radice di ogni cultura, dice: “L’immagine che un popolo si fa di Dio, il rapporto con Dio, ispira poi il rapporto tra uomo e uomo, tra uomo e natura, tra uomo e donna, tra uomo e lavoro”. Quindi il fondamento di una cultura è la religione. Che non è cultura. La religione è un’altra cosa. Però ha ispirato, ed è questo

che voglio dire: “Bisogna tornare a Gesù Cristo, bisogna aiutare in tutti i modi concreti, ma anche a questa ispirazione evangelica, alla promozione umana”. ■

*n.d.r.: trascrizione non rivista da padre Piero Gheddo*